

MOBILITÀ GEOGRAFICA E MERCENARIATO
NELL'ITALIA PREROMANA

Atti del XX Convegno Internazionale di Studi
sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria

a cura di Giuseppe M. Della Fina

ISBN 978-88-7140-534-6

© Roma 2013 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2013 presso Arti Grafiche La Moderna - Roma

ANNALI
DELLA FONDAZIONE
PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XX



ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE

EDIZIONI QUASAR
2013

DANIELA LOCATELLI

STRANIERI A *FELSINA* E FORSE NELLA PIANURA
OCCIDENTALE. DINAMICHE DI MOBILITÀ IN EMILIA
NEL VI SECOLO A.C.

Quella della presenza di individui stranieri a Bologna è certamente tematica non nuova: si deve infatti alle intuizioni di G. Colonna l'idea che vi si sia insediato, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C., quel metallurgo di probabile origine italica che - attraverso la prima testimonianza scritta finora conosciuta in ambito felsineo - ha lasciato il proprio nome etruschizzato (*aie*) su un piccolo lingotto in bronzo rinvenuto nel deposito di San Francesco. Ancora Colonna ipotizza che nel corso della prima metà del VII secolo vi siano giunti, dopo aver dato un fondamentale impulso allo sviluppo della statuaria in pietra in Etruria meridionale, artigiani di ambito nord-siriaco responsabili dell'avvio dell'esperienza artistica delle stele funerarie orientalizzanti¹. G. Sassatelli ha invece focalizzato l'attenzione sulla presenza, in un momento più tardo, di quegli immigrati veneto-alpini responsabili della decorazione di alcuni dei più significativi prodotti dell'arte delle situle, nonché di individui ancora di origine veneta, retica e golasecchiana nella *Felsina* di V secolo².

Il mio contributo intende presentare due corredi funerari bolognesi inediti, emersi nel corso di indagini di emergenza condotte qualche decennio fa, indagini che hanno portato a luce alcune necropoli ora in corso di studio da parte di un gruppo di lavoro coordinato da chi

¹ COLONNA 1986; COLONNA - VON HASE 1984.

² Per l'esame delle testimonianze archeologiche relative, comprendenti oltre alla situla e allo specchio Arnoaldi i vasi provenienti dalle tombe Certosa 329, 388 (vasetti atestini) e 57 (bicchiere golasecchiano), nonché la stele di Tombarelle: SASSATELLI 1989, pp. 57-69. Sulla situla e sullo specchio Arnoaldi, più di recente: MACELLARI 2002, pp. 200-202 e 220-221, tavv. 16-16bis e 19.

scrive³. Come vedremo, essi confermano - con possibilità di ulteriori specificazioni - quanto affermato da Sassatelli circa il manifestarsi di fenomeni di mobilità provenienti da ambito veneto e/o veneto-alpino, consentendo inoltre di retrodatare la presenza di questi "stranieri" al periodo intorno alla metà del VI secolo a.C., e conseguentemente di fare un po' di luce su una fase cruciale della storia di Bologna, la cui interpretazione è resa problematica anche dalla scarsità di testimonianze archeologiche finora note. I due corredi consentono inoltre - a partire proprio dallo scenario storico che contribuiscono a ricostruire - di trarre qualche indicazione interpretativa in merito ad alcune coeve peculiari manifestazioni di ambito funerario da tempo conosciute in Emilia occidentale ma ancora oggi soggette a un inquadramento incerto, di cui si dirà in chiusura.

Per quanto concerne lo *status quaestionis* dei rapporti tra area veneta e Bologna, la costante trasmissione di modelli tra i due poli culturali è fenomeno ampiamente noto, a sottolineare il ruolo di reciproca mediazione svolto già a partire dall'VIII secolo dai principali centri interessati - Bologna ed Este - rispettivamente nei confronti dell'Etruria tirrenica e del mondo hallstattiano transalpino⁴.

La circolazione di oggetti esotici mette dunque in atto - soprattutto per quanto concerne i beni di prestigio - processi che incentivano i fenomeni di imitazione/rielaborazione di determinate tipologie⁵, ma sul piano della produzione più corrente crea una tale rete di rapporti tra officine e botteghe che in molti casi risulta quasi impossibile attribuire con certezza la paternità di una tipologia all'uno o all'altro ambito. Così è per alcune tipologie di finimenti equini, di oggetti di ornamento, di elementi dei corredi femminili legati alla filatura e tessitura e soprattutto di fibule, che ancora nel periodo arcaico ricorrono nei corredi con esemplari praticamente identici sia in ambito felsineo che in quello veneto⁶.

³ In particolare, la documentazione dei materiali della necropoli cui appartengono i corredi che verranno presentati si deve a Carla Buoite e Sara Campagnari. Si ringrazia anche J. Ortalli che ha liberalmente messo a disposizione i dati dello scavo, da lui diretto tra il 1998 e il 1999.

⁴ Inquadramenti generali del problema vengono presentati in svariati contributi di L. Capuis, tra cui si menzionano in particolare CAPUIS 1992 e CAPUIS 1998.

⁵ Come ad esempio nel caso dei cinturoni a losanga con decorazione a sbalzo e a incisione di seconda metà VIII secolo, di norma interpretati come segno della presenza di individui femminili etnicamente connotati come etruschi, ma in area veneta caratterizzati da elementi decorativi i quali suggeriscono un processo di elaborazione che è stato localizzato nella zona della bassa valle dell'Adige.

⁶ Per una rassegna delle principali consonanze relative al periodo compreso tra seconda metà VIII-inizi VII secolo a.C. si veda la classificazione dei materiali elaborata in TOVOLI 1989, pp. 256-295, *passim*, con puntuali riferimenti - per le fibule - alla tipologia elaborata per Este (*Tipologia fibule Este* 1976). Per il periodo arcaico, mal conosciuto a Bologna, i confronti più evidenti si circoscrivono all'ambito delle fibule

In tale panorama che evidenzia l'avvenuta formazione di una sorta di *koinè* artigianale, è chiaro che la semplice presenza in uno dei due ambiti di un oggetto che di questa *koinè* fa parte non può in alcun modo ambire a rivelare una appartenenza culturale o una identità etnica. Vi sono tuttavia alcuni contesti funerari nei quali, in virtù di ulteriori elementi indicatori, questi oggetti sembrano assumere proprio il compito di ricordare e sottolineare una provenienza allogena del soggetto che li esibisce. È il caso, ad esempio, delle cosiddette conocchie composite rivestite di elementi d'osso, elemento tipico di ricchi corredi femminili tra l'ultimo quarto dell'VIII e la fine del VII secolo a.C.: a Este esse sono state rinvenute in quattro tombe databili agli ultimi decenni del VII secolo, collocate vicine in un'area di confine delle necropoli Ricovero-Benvenuti; con ciò suggerendo l'ipotesi che si trattasse di un oggetto tipico di una famiglia le cui tradizioni si erano formate altrove⁷.

Allo stesso ordine di considerazioni conducono quei contesti nei quali sono attestati materiali che, del tutto isolati o fortemente minoritari all'interno dell'ambito culturale in cui vengono rinvenuti, sono univocamente riconoscibili come 'esotici'; qualora poi si tratti di oggetti non dotati di particolare preziosità e/o inseriti in contesti di tenore modesto, la possibilità di estrapolarli dalla casistica dello scambio cerimoniale di doni tra capi non lascia come alternativa se non quella di attribuire loro la valenza di indicatori di una precisa connotazione etnica o culturale. Tale è il caso dei due corredi funerari che intendo presentare, entrambi contraddistinti dalla presenza di vasi con decorazione a fasce rosse e nere tipici delle produzioni artigianali di ambito veneto, non altrimenti attestata nelle poche tombe di età arcaica finora edite, anche se la presenza di "vasi che sembrano d'Este" era stata già riscontrata da A. Zannoni nel corso degli scavi dell'abitato⁸.

* * *

Le due sepolture appartengono a un settore di necropoli individuata e scavata tra il 1998 e il 1999 in Piazza VIII Agosto, in prossimità del margine nord-orientale dell'abitato, situata tra esso e un

considerate da Carancini fossili-guida per l'attribuzione dei corredi tombali a quel periodo cronologico, che comunque risultano ancora una volta attestate, oltre che in altri centri veneti, anche in contesti atestini (CARANCINI 1969, pp. 285-287, fig. 4).

⁷ CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2004. Per l'analisi del tipo di conocchia: TOVOLI 1989, pp. 286-287, n. 175, tav. 122.

⁸ In particolare in via del Pratello e in Via Nazario Sauro (TAGLIONI 1999, pp. 130 e ss.; p. 176, n. 128).

complesso sistema di canali, palizzate e palancati in legno databili a partire dall'VIII secolo a. C., oggetto di successive ristrutturazioni e defunzionalizzazioni e poi parzialmente obliterate da un grande canale che delimita a nord l'area della necropoli presentando lo stesso orientamento delle sepolture (Figg. 1-2).

Lo scavo ha restituito in totale ventotto sepolture, abbastanza equamente suddivise tra inumazioni e incinerazioni, queste ultime nella quasi totalità deposizioni entro dolio⁹, il cui uso nell'ambito delle cremazioni diviene quasi generalizzato proprio a partire dalla fase tradizionalmente indicata nella cronologia del villanoviano bolognese come IV B2 e corrispondente all'Orientalizzante recente di ambito etrusco¹⁰. È proprio questo tra l'altro il periodo di maggiore utilizzo della porzione di necropoli portata a luce, dal momento che soltanto due sepolture risultano ascrivibili all'Orientalizzante medio (periodo IV B1)¹¹.

Fin dalle sue prime fasi la necropoli appare caratterizzata da un tenore generalmente modesto dei corredi, peculiarità che ricorre non solo nelle sepolture a inumazione - tradizionalmente in questo primo periodo di utilizzo più 'povere', se non addirittura prive di corredo - ma anche in quelle a dolio, altrove in città contraddistinte da apparati di accompagnamento piuttosto rilevanti. Lo stesso *trend* si riscontra nel successivo periodo IV C, a sottolineare che la necropoli di Piazza VIII Agosto verosimilmente nasce e si sviluppa in rapporto con uno specifico *milieu* sociale.

Nel periodo arcaico le tombe si dispongono lungo un'unica fila: a prescindere dalle eventuali relazioni reciproche e dalle caratteristiche che possono accomunare tutte le sepolture appartenenti all'allineamento¹², si vogliono prendere in esame due sepolture (la 21 e la 22) collocate l'una accanto all'altra in prossimità di un nucleo di deposizioni maschili i cui corredi sono caratterizzati dalla presenza di coltelli (tombe 20 e 25).

⁹ Fanno eccezione solo una deposizione entro cassa lignea e una entro semplice fossa, assegnabili la prima al periodo IV B2 (625-575 a.C. circa), la seconda al IV C (575-525 a.C. circa).

¹⁰ LOCATELLI - MALNATI 2012, p. 333.

¹¹ Va tuttavia sottolineato il fatto che recentissimi scavi condotti dalla Soprintendenza (direzione R. Curina) hanno evidenziato la presenza di un ulteriore settore di necropoli collocato a sud del precedente - quindi più vicino all'area dell'abitato - nel quale risultano pertanto dislocate tombe più antiche, che a un preliminare esame sembrano databili proprio al pieno VII secolo.

¹² Lo studio dei corredi è attualmente in corso, e solo in sede di pubblicazione definitiva della necropoli verrà proposta una analisi complessiva della fase, nella quale si intravedono comunque *trend* compositivi ricorrenti e altri elementi in parte estranei all'ambito bolognese, oltre a quelli - più significativi - qui presentati.

I dolî sono deposti uno vicino all'altro e a diverse profondità all'interno di una stessa fossa di forma sub-rettangolare (dimensioni m 2,70 x 1,70 circa), coperti ciascuno da una lastra di arenaria che in un caso - spezzandosi - ha parzialmente sfondato il contenitore, e forse anche da un piccolo tumulo la cui presenza sembra indiziata dal rinvenimento di un certo numero di ciottoli all'interno del riempimento della fossa (Figg. 3-5).

Nonostante il fatto che uno dei due corredi (quello della tomba 21) contenga un vaso situliforme, foggia in ambito veneto di norma utilizzata come ossuario, nonché una scodella anch'essa apparentabile alle forme aperte che tradizionalmente coprono l'ossuario stesso, i resti delle ossa combuste sono in entrambe le sepolture collocati nella parte inferiore del dolio (che in un caso risulta addirittura privato del fondo già in antico), immediatamente al di sotto degli oggetti del corredo. Si tratta di un aspetto del rituale che, con l'eccezione di un nucleo che si qualifica per corredi di livello superiore alla media¹³, si riscontra in quasi tutte le tombe della necropoli di Piazza VIII Agosto, così come nelle poche altre sepolture felsinee in dolio finora note per il periodo arcaico, non senza che ciò - come vedremo - indichi una possibile relazione con rituali attestati altrove.

L'analisi osteologica preliminare ha confermato quanto già congetturabile in base alla riscontrata assenza di un ulteriore taglio che incidesse il riempimento della fossa all'interno del suo perimetro originario, circa il fatto che le due tombe fossero state approntate a seguito di un unico rito funebre¹⁴. Il materiale scheletrico risulta infatti compatibile con i resti di un giovane adulto presumibilmente maschio di circa 20-30 anni, e di un infante di sesso indeterminato, di circa 4-6 anni; ma la rilevazione dei distretti anatomici rappresentati e del grado di combustione cui le ossa risultano essere state sottoposte rivela una cremazione simultanea dei due individui, successivamente suddivisi nelle rispettive sepolture in maniera casuale, benché con volumi diversi tendenti in qualche modo a 'ricostituire' le sembianze dei due defunti¹⁵.

È possibile poi che, come avviene anche in ambito veneto, la commistione delle ossa abbia comportato una commistione dei corredi e

¹³ Si tratta delle sepolture 10, 27 e 11, nelle quali i resti della cremazione sono deposti in parte all'interno di un vaso del corredo, in parte sul fondo del dolio.

¹⁴ L'esame è stato condotto da Chiara Boggio, e per ora effettuato esclusivamente tramite osservazione macroscopica dei resti scheletrici.

¹⁵ Una maggiore abbondanza di frammenti di ossa combuste è rilevabile infatti per la tomba 21, dove però risultano presenti anche ossi infantili, mentre in numero decisamente ridotto sono quelle rinvenute all'interno della tomba 22. Analoghi trattamenti dei resti della cremazione sono attestati - benché soprattutto nei riguardi di due individui adulti - a Este (GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 1998, p. 97).

che l'intento di ribadire i vincoli di parentela o di sottolineare la prematura sottrazione di una vita non vissuta abbia spinto a deporre nel corredo infantile della tomba 22 anche oggetti tipici della sfera adulta (Figg. 6-7). In questo senso sembrano infatti interpretabili la presenza di una scoria di ferro, possibile riferimento a una attività lavorativa svolta dal defunto, nonché la grattugia, collegabile alla preparazione del *kukeion*, bevanda a base di vino e formaggio di capra menzionata nell'Iliade (XI, 638-641) e tipica allusione - peraltro di presenza assai rara nelle tombe bolognesi¹⁶ - alla sfera del simposio (Fig. 7, 7). La sua valenza semantica è analoga a quella del *kantharos* in bucchero malcotto della tomba 21, legata in maniera ancora più esplicita al consumo del vino, nonché chiaro segno di acculturazione in senso etrusco del defunto (Fig. 6,4)¹⁷.

Mentre di alcuni particolari oggetti del corredo della tomba 22 si dirà in seguito, fin da ora si sottolinea che, a completare la connotazione del defunto sepolto nella tomba 21, sta una punta di giavellotto in ferro con immanicatura a codolo piatto, la quale sembra suggerire un ruolo sociale legato all'assolvimento di qualche compito di tipo militare (Fig. 6,3). Colpisce la sua collocazione al di fuori del dolio, in prossimità del margine della buca in cui il dolio stesso è stato allocato: potrebbe trattarsi di un'offerta depositata da un partecipante al rito di seppellimento, oppure di una posizione dettata dalla mancanza dell'ossuario, che - come ha già fatto rilevare G. Gambacurta a proposito di alcune tombe altinate che si menzioneranno anche in seguito - provoca un rovesciamento di prospettiva nei confronti della dialettica tra sfera privata del defunto (di norma rappresentata proprio dall'ossuario) e sfera delegata a esprimere il rapporto con la società circostante¹⁸. Assunto cioè il dolio il ruolo di ossuario, non soltanto tende ad essere emarginato al di fuori dello spazio della tomba - come spesso accade - ciò che ha a che fare con la sfera del rito e del sacrificio (eventuali offerte o vasellame utilizzato in momenti intermedi o conclusivi del rito) ma anche ciò che riveste una chiara valenza di caratterizzazione sociale del defunto.

¹⁶ Un solo altro esemplare compare nella più tarda tomba Certosa 415 (ZANNONI 1876-1844, pp. 404-406, tav. CXXXXIII).

¹⁷ Il vaso in bucchero, forse di produzione locale, rientra nel tipo Rasmussen 3h, di norma attestato fino al tardo VI secolo. In ambito emiliano trova scarsi riscontri nell'edito, se si escludono alcuni frammenti di vasca carenata provenienti da contesti di abitato e non univocamente interpretabili come *kantharoi* a causa dell'assenza delle anse (MALNATI 1993, p. 49, tipo 2, fig. 4). Svitati esemplari di *kantharoi* in bucchero, ma del tipo con basso piede a tromba, sono invece presenti nei corredi della necropoli di Piazza VIII Agosto (tombe 3, 25, 27).

¹⁸ GAMBACURTA 1994.

Quanto alla collocazione cronologica dei due corredi, a fornire informazioni circostanziate sono la fibula ad arco serpeggiante con fermapieghe a disco della tomba 21, tipica degli orizzonti bolognese e atestino che si collocano tra il 575 e il 525 a.C. (Fig. 6,2), e il bicchiere a corpo ovoidale allungato e orlo svasato inferiormente delimitato da un cordoncino rilevato della tomba 22, su cui la presenza della decorazione a fasce rosse e nere rappresenta un preciso indizio per una collocazione all'interno della stessa fase (Fig. 7,3)¹⁹. Del resto anche il vaso situliforme cordonato con piede distinto e anch'esso decorato a fasce rosse e nere appartiene a una forma che pur facendo la sua apparizione nel precedente periodo Este III B2, perdura nell'orizzonte successivo, e nello specifico si confronta con esemplari databili al pieno VI secolo (Fig. 6,5)²⁰.

In entrambe le sepolture è stata riscontrata la presenza di frammenti di guscio d'uovo, così come avviene del resto in altre sepolture della necropoli; quelli delle tombe 21e 22, nello specifico, sono riconducibili alla famiglia degli *Anatidae*: potrebbe trattarsi di uova di oca, ma è possibile che esse appartengano a cigno, animale che sappiamo collegato a credenze relative alla rinascita dopo la morte²¹. Se così fosse, sussiste la possibilità che anche la presenza di questo elemento rappresenti un riferimento all'area veneta, stando alle conclusioni cui perviene L. Malnati in merito ad alcune testimonianze funerarie di tale ambito che, considerando il legame del cigno con Apollo Iperboreo e il possibile collegamento - in base all'interpretazione di alcune fonti letterarie - Iperborei/Adriatico/Eridano, suggerirebbero di collocare proprio in ambito veneto una particolare diffusione di culti solari legati a credenze relative a una sopravvivenza ultraterrena²².

Entrando più nello specifico del rapporto di queste due sepolture con il mondo veneto, alcune loro peculiarità paiono innanzitutto orientarci verso l'orizzonte veneto-orientale. Particolarmente strin-

¹⁹ Tale tipo di decorazione si afferma infatti in Este III C su forme già presenti nel periodo precedente (*Cronologia Este Golasecca* 1975, pp. 87, fig. 19.10 e p. 140). L'esemplare della tomba 22 trova precisi riscontri morfologici in tombe di ambito patavino databili alla seconda metà del VI secolo a.C. (*Necropoli via Tiepolo* 1990, p. 58, n. 33, fig. 27), benché la decorazione a fasce si applichi di preferenza a forme caratterizzate da piede distinto (*Venetkens* 2013, p. 374, n. 10.3.6). Per la fibula: CARANCINI 1969, p. 286, fig. 4.3, villanoviano IV C; *Cronologia Este Golasecca* 1975, p. 142, fig. 47.1, Este IIIC.

²⁰ CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2006, tomba Villa Benvenuti 99, tav. 95.1.

²¹ Il riconoscimento della specie si deve a P. Farelli. Nella tomba 22 risultano inoltre presenti frammenti di ossa non combuste appartenenti al femore in accrescimento di un esemplare di volatile di grandi dimensioni, anch'esso compatibile con le caratteristiche della famiglia degli Anatidi.

²² MALNATI 2000. Una rassegna sulle attestazioni di uova nelle sepolture di ambito etrusco-padano è in BERTANI 1995, che tuttavia prescinde da specifiche considerazioni relative alle credenze religiose sottese al rituale della deposizione di tali offerte.

genti risultano infatti le analogie, soprattutto di carattere rituale, con alcune deposizioni entro dolio della necropoli Fornasotti di Altino databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., nelle quali si riscontrano l'utilizzo del dolio non solo come contenitore tombale ma anche come vaso-ossuario - contrariamente a quanto accade a Padova e più in generale in area veneta -, la presenza di una unica arma da offesa (là con una punta di lancia), la asportazione del fondo del vaso-tomba, probabilmente mediante un'azione da ascrivere a rituali di defunzionalizzazione degli oggetti della sepoltura²³.

È già stato tuttavia ampiamente rilevato come quelle stesse peculiarità che legano le tombe bolognesi in esame con alcune di quelle altinati riconducano a loro volta a pratiche rituali diffuse in Friuli e nell'area isontina, in particolare nella cerchia di S. Lucia di Tolmino, dove le sepolture entro dolio appaiono tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., rimangono in uso fino al V secolo a.C. e solitamente contengono direttamente non solo la suppellettile funeraria, ma anche i resti cremati del defunto²⁴.

E, tornando all'esame dei materiali delle sepolture bolognesi, l'indizio di un rapporto con l'area isontina appena menzionata viene fornito da un oggetto della tomba 22 che, in virtù di alcune peculiarità sopra indicate (esoticità e suo inserimento in un corredo di non particolare spicco), non può che assumere il compito di sottolineare i legami degli stessi defunti con l'area in cui l'oggetto è stato prodotto (Figg. 7,5 e 8).

La piccola coppa baccellata in vetro verde appartiene al gruppo delle cosiddette *Hallstatt-Tassen*, tazze prodotte a matrice e di piccole dimensioni (sono tutte alte dai 5 ai 5,5 centimetri), generalmente realizzate in vetro monocromo di colore verde-giallastro o verde-marrone e caratterizzate da vasca liscia o dotata di costolature. Se ne conoscono poco più di una decina di esemplari, provenienti dalla stessa Hallstatt e là identificate come importazioni, e da Santa Lucia di Tolmino, dove è presente anche una versione policroma con decorazione a festoni e ansa tortile, oltre che una in vetro verde giallastro simile al nostro esemplare²⁵. Benché ancora non si sia pervenuti a

²³ GAMBACURTA 1994; sulle tombe altinati, con analoghe considerazioni circa le loro anomalie rispetto al consueto rituale veneto, anche CAPUIS 1999, pp. 297-299. Ad Altino punte di lancia sono state rinvenute sia nella tomba Fornasotti 5, che nella Albertini 1431, più antica e collocabile tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.

²⁴ *Corredi Este e S. Lucia* 1981, pp. 99, 187, 250. Sulle analogie tra le tombe altinati e quelle di Pozzuolo del Friuli e di S. Lucia, GAMBACURTA 1994, pp. 96-97, con bibliografia.

²⁵ Per tutte le attestazioni HAEVERNICK 1981, pp. 42-46. Uno degli esemplari da Hallstatt è stato di recente ripubblicato in *Grandi vie civiltà* 2011, p. 512, n. 4.58 (A. KERN). A Santa Lucia di Tolmino gli esemplari simili a quello in esame provengono

un preciso inquadramento della produzione di queste tazze, è opinione abbastanza comune che il tipo sia stato prodotto proprio nell'area alpina sud-orientale, forse grazie all'apporto di artigiani itineranti o comunque su influenza di importazioni provenienti dal Mediterraneo sud-orientale²⁶.

I confronti istituibili per la tazza ci indirizzano dunque verso il *Caput Adriae*, cioè quell'area che, in quanto punto nodale di comunicazioni marittime e terrestri, a partire dallo scorcio del VII secolo appare in forte ascesa, probabilmente a causa del concomitante verificarsi di due eventi di notevole importanza commerciale, quali lo spostamento più verso oriente dell'asse della via dell'ambra e la fondazione dell'emporio di Adria. In conseguenza di ciò tutto il comparto nord-adriatico e delle Alpi sud-orientali partecipa a quell'ampia rete di contatti la quale, mediante lo scambio di oggetti e la trasmissione di elementi culturali e di saperi tecnologici, contribuisce a creare - soprattutto in ambito metallotecnico e nella sfera degli oggetti di ornamento - quei fenomeni di comunanza e di affinità diffusa già definiti "*koinè* adriatica"²⁷.

È dunque possibile che *Felsina* - fin dall'VIII secolo partecipi di quella comunanza di elementi che ben si colgono in corredi di tombe di guerriero presenti in una vasta area che comprende l'Italia settentrionale con Bologna, Este, Golasecca, nonché la Stiria, la Carinzia, la Carniola e la costa dalmata²⁸ - venga in qualche modo investita anche dagli effetti di questa più recente trama di rapporti che tende ad accomunare il Veneto orientale, l'area friulana, l'alto Isonzo e la Slovenia interna²⁹.

dalle tombe 2439 e 2446 (TERŽAN - LO SCHIAVO - TRAMPUŽ-OREL 1984, tavv. 260.11 e 264.7), collocabili in base ai materiali di corredo nella fase IIA (pieno VI secolo a.C.).

²⁶ La problematica è riassunta in HAEVERNICK 1981, pp. 46-50. Opinione diversa è invece espressa in HARDEN 1981, p. 138, che ritiene più probabile una localizzazione della bottega lungo la costa adriatica, ma verosimilmente solo in virtù della suggestione fornita dal successivo primato di Aquileia relativamente alla produzione vetraria di età romana.

²⁷ PERONI 1973, pp. 66-78; per i rapporti tra cerchia halstattiana orientale e mondo italico nella fase precedente il VI secolo a.C. si vedano, oltre che lo stesso Peroni, GUIDI 1983 e le carte di distribuzione presentate in TERŽAN 1990.

²⁸ GUIDI 1983, *passim*. Tale comunanza di elementi è ben rappresentata dalla tomba Benacci Caprara 39, nel cui corredo i prototipi hallstattiani vengono per lo più utilizzati come riferimento per una produzione realizzata localmente, che spesso mescola elementi provenienti da quell'ambito con altri di stampo tirrenico (TOVOLI 1989, pp. 142-144). Sulle esportazioni di materiali etruschi di VIII-VII secolo a.C. in ambito halstattiano-orientale attraverso la mediazione di Bologna e dell'area veneta si veda anche AIGNER FORESTI 1992, pp. 158-163, con bibliografia.

²⁹ La scarsa disponibilità di contesti funerari bolognesi di piena fase arcaica non favorisce certamente l'emergere di tali rapporti, una isolata spia dei quali potrebbe tuttavia essere rappresentata dalla presenza un elemento caratteristico della cosiddetta "componente circumadriatica della *koinè* adriatica", un pendente a triplice anello,

Basti pensare alla diffusione dei prodotti dell'arte delle situle e al complesso di riscontri di carattere formale e iconografico che alcuni di essi presentano, come ad esempio i coperchi figurati con teoria di animali attorno al pomello centrale, inseriti tra l'altro in contesti funerari che rivelano sorprendenti analogie di composizione, a dispetto di una diffusione areale piuttosto ampia³⁰.

Pertanto, l'esplosione produttiva dell'area slovena nel corso del VI secolo, se non si deve a un vero e proprio trasferimento da Este degli artigiani di seconda generazione³¹, è sicuramente da imputare alla formazione di una "cerchia transculturale di artigianato artistico dotata di grande mobilità, che produce per un ambito geograficamente vastissimo, benché circoscritta a quel livello di committenza" rappresentato "dalle corti dei principi atestini e halstattiani, che si scambiano artefici e probabilmente anche prodotti, venendo così a formare un bacino unitario di circolazione di tecniche, motivi e idee"³².

Se dunque *Felsina* è da ritenersi - grazie all'artigiano etrusco-settentrionale che, prima di spostarsi a Este, qui diede prova di sé con la realizzazione del tintinnabulo della tomba degli Ori - il centro di elaborazione e poi di irradiazione della molteplicità di influenze che concorre alla formazione dell'arte delle situle, e se nelle più recenti tre situle bolognesi (Certosa, Providence, Arnoaldi) le tematiche direttamente collegabili all'ambito cittadino vengono ammantate di elementi e di tratti stilistici di tipo veneto-alpino o sub-alpino, ciò può a mio avviso indicare che *Felsina* stessa si trova al centro di una rete di rapporti in grado di incentivare i fenomeni di mobilità individuale e/o di piccoli gruppi (e non necessariamente solo di artigiani) a partire da tutto l'areale nel VI secolo interessato dalla diffusione dell'arte delle situle.

L'ipotesi che un gruppo di individui sepolti in Piazza VIII Agosto possa vantare origini non semplicemente nell'ambito veneto-orientale e/o isontino, ma addirittura nell'area alpina sud-orientale della cerchia hallstattiana, non pare del tutto da scartare, anche in base a ulteriori considerazioni in merito agli ultimi oggetti del corredo della tomba 22 che restano da prendere in esame.

Il bicchiere in impasto bruno fine presente nel corredo richiama infatti solo lontanamente il tipo dotato di uno o due cordoni sotto l'or-

nella tomba 409 della necropoli Certosa, databile all'ultimo quarto del VI secolo a.C. Per il tipo NASCIMBENE 2009, pp. 36-39.

³⁰ Sui coperchi, da ultimo, TURK 2005.

³¹ Come da tempo sottolineato da G. Colonna (COLONNA 1980).

³² PERONI 1996, pp. 562 e 580. Sintesi recenti sull'arte della situle, con bibliografia precedente, sono in SASSATELLI 2013 e, per quanto concerne l'ambito sloveno, KRIŽ 2004, pp. 425-426.

lo, noto a Padova a partire dal secondo quarto del VI secolo, una del quale è versione tecnologicamente diversificata attestata nella tomba 22 con l'esemplare decorato a fasce rosse e nere (Fig. 7,4)³³. Di questo tipo il nostro vasetto riproduce la forma generale del corpo ma non la completa ondulazione delle pareti in prossimità dell'imboccatura, la quale ricorda piuttosto particolari presenti su alcuni vasi del gruppo di Dolénjska (Bassa Carniola), benché in relazione a morfologie complessive diverse ma sempre caratterizzate da corpo ceramico bruno, bruno-nero o nero³⁴.

Ad attività produttivo-artigianali che sappiamo fiorenti nella stessa area potrebbe inoltre riferirsi la già menzionata scoria ferrosa, dal momento che, come dimostrato dai rinvenimenti archeologici, l'attività di estrazione della limonite, per lo più affiorante in superficie, doveva essere nella regione della Dolénjska piuttosto intensa. Ma ad analogo ordine di considerazioni conduce anche un altro reperto del tutto singolare, una sorta di grande vago di forma triangolare in pasta vitrea molto sabbiosa e dotata di numerosi inclusi che, in base ad una preliminare osservazione al microscopio, è stato proposto di interpretare come scoria di lavorazione del vetro poi rimodellata per ottenere un oggetto (Figg. 7,6 e 9)³⁵. A prescindere dalla effettiva funzionalità del reperto - forse un grande vago ornamentale se non la terminazione di una sorta di piccolo "scettro", data la presenza di un foro passante all'interno del quale era ancora conservato un frammento di verga di bronzo - l'ipotesi sulla sua genesi risulta piuttosto illuminante. Data anche la sua associazione con un altro reperto in vetro dotato di tale valenza eccezionale da subire un seppellimento che evidenzia la volontà di una sua trasmissione intergenerazionale, esso sembra infatti rimandare all'attività che genera una delle principali voci delle esportazioni provenienti dalla Dolénjska nel corso di tutto il periodo hallstattiano, quelle perle in pasta vitrea che si rinvencono in gran numero nella regione e che, unite alla presenza di notevoli quantità di sabbia quarzosa, segnalano lo sviluppo di un fiorente artigianato specializzato locale³⁶.

Tutto ciò non può dunque che risultare allusivo di un particolare rapporto dei defunti delle tombe 21 e 22, in particolare dell'adulto deposto nella prima, o con questi ambiti produttivi specializzati, o

³³ Per alcuni esempi si vedano *Necropoli via Tiepolo* 1990 e le tombe di VI secolo pubblicate in *Venetkens* 2013, *passim*.

³⁴ Si veda in particolare DULAR 1982, tav. 10, n. 93.

³⁵ Devo l'informazione all'esame congiunto condotto da S. Lugli e da A. Pomietti, responsabile del laboratorio di restauro della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna.

³⁶ Per entrambe le attività citate, l'estrazione e la trasformazione del ferro e la lavorazione della pasta vitrea, si veda KRIŽ 2004, p. 422.

semplicemente con l'area geografica caratterizzata da un particolare sviluppo di tali ambiti produttivi, visto che la presenza in una delle due sepolture di una punta di giavellotto sembra condurre verso un altro tipo di caratterizzazione del ruolo sociale del defunto.

Sul fronte degli episodi di mobilità riguardanti figure diverse da quelle degli artigiani, particolare rilievo rispetto a quanto stiamo esaminando assume un contesto rinvenuto nella bassa pianura friulana, il ripostiglio di Porpetto (Udine). Il complesso - forse un seppellimento di carattere rituale - ha infatti restituito una serie di armi, tra cui sono asce di tipologia hallstattiana diffuse in un'area compresa tra Austria, Friuli centrale, Istria e Slovenia, un morso equino pertinente a un tipo di origine greca noto in Slovenia, nonché una composizione generale che richiama altre situazioni della Carniola e dell'Istria interna. Esso è stato interpretato come la fornitura di un drappello composto da un cavaliere dotato di simboli di rango e da circa venticinque fanti armati con duplice lancia e ascia da battaglia, secondo il costume rappresentato nell'arte delle situle di ambito hallstattiano sloveno. Ed è stata pertanto avanzata la suggestiva ipotesi di interpretare il ripostiglio come la traccia del passaggio di mercenari provenienti dai siti fortificati del medio Friuli o della Carniola interna, qui transiti perché diretti verso compagini sociali e situazioni che ne richiedevano l'intervento³⁷.

Benché l'articolato complesso di armi da offesa documentato nel ripostiglio di Porpetto non consenta paragoni con il poco cospicuo riferimento a un ruolo militare rappresentato nella tomba 21 dalla semplice punta di giavellotto, colpisce il fatto che nelle sepolture vicine della necropoli di piazza VIII agosto sia riscontrabile la presenza di coltellacci, presumibilmente non allusivi al taglio e al sacrificio delle carni, ma - come spesso accade in area transpadana e transalpina - vere e proprie armi di offesa. Così è nella tomba 25, nella quale un altro *kantharos* in bucchero viene accompagnato da ben due coltelli, uno dei quali appartenente alla stessa tipologia con manico a flabello attestata nel ripostiglio di Porpetto, e riconducibile all'omonimo tipo della Bianco Peroni, considerato peculiare dell'ambito veneto ma attestato anche in contesti hallstattiani transalpini (Fig. 10)³⁸. Un altro coltello è nella vicina tomba 20: la sua diversa tipologia e il suo manico più esile sembrano renderlo poco adatto alla funzione di arma, benché una sua funzione altamente simbolica venga sottolineata dal suo essere stato oggetto di un fenomeno di conservazione e di tesaurizzazione, dato il *decalage* cronologico fra la datazione del tipo

³⁷ VITRI 2004a, p. 288; VITRI 2004b.

³⁸ Per il tipo: BIANCO PERONI 1976, pp. 41-43.

e quella del corredo tombale in cui è inserito, nel quale è una fibula ad arco serpeggiante con dischetto fermapiëghe collocabile alla metà del VI secolo a.C. (Fig. 11)³⁹.

Ma, se anche la documentazione offerta dalla necropoli di Piazza VIII Agosto non è tale da autorizzarci a sposare *tout court* l'idea di un trasferimento di mercenari dall'area alpina sud-orientale nella capitale dell'Etruria Padana, i dati forniti dal ripostiglio di Porpetto sono ugualmente utili a delineare le possibili direttrici lungo cui si indirizzavano i fenomeni di mobilità ipotizzati.

I materiali rinvenuti, e la posizione stessa del ripostiglio, non si limitano infatti a mettere in risalto l'importante ruolo di raccordo che la zona friulana rivestiva tra l'ambito veneto ed etrusco-padano, l'Europa halstattiana centro-orientale e l'alto e medio Adriatico, già da tempo sottolineato in relazione al prevalere della via attraverso il passo di Monte Croce Carnico come principale direttrice di scambi con il mondo transalpino, alla contemporanea fioritura dei centri dell'alto Isonzo (S. Lucia di Tolmino soprattutto) e al conseguente crearsi della rete di scambi già menzionata⁴⁰. Ma sottolineano anche la presenza di direttrici trasversali, ben evidenziate dalle più recenti ricerche, che - lungo il margine pedecollinare così come lungo la fascia litoranea - dovevano raggiungere l'ambito etrusco-padano e condurre in area friulana quelle importazioni di oggetti di fabbricazione etrusca sempre più numerose a partire dalla metà del VI secolo, in evidente connessione con la nascita/sviluppo di Adria e la formazione di un nuovo forte polo economico del commercio etrusco-padano presso il delta del Po⁴¹.

Lungo la rotta endolagunare verso ovest si trovava Altino, con le sue tombe caratterizzate da forti similitudini con la cerchia di S. Lucia di Tolmino e con l'area alpina orientale, ma nelle quali è allo stesso tempo evidente il rapporto con Padova, la cui maggiore apertura sia verso la valle del Piave sia verso l'Adriatico a partire dalla fine del VII secolo rappresenta forse il fattore determinante per la nascita del porto di Altino⁴².

³⁹ Si tratta infatti di un coltello con manico a giorno tipo Baldaria, di cui questo esemplare costituisce la seconda attestazione finora nota a *Felsina*, benché la Bianco Peroni ritenga probabile una produzione bolognese. La sua datazione, comunque, non sembra oltrepassare la fine del VII secolo a.C. (BIANCO PERONI 1976, pp. 38-39).

⁴⁰ Tutto ciò in relazione all'attenuarsi della prevalenza del nodo Este-Golasecca-Hallstatt con il suo tramite principale nella valle dell'Adige, e in favore, invece, di rapporti che coinvolgevano Slovenia, Carinzia e area isontina attraverso quel sistema Drava-Sava-Isonzo che trovava i suoi sbocchi verso l'Adriatico proprio nella pianura friulana collocata tra i corsi dei fiumi Tagliamento e Isonzo: GUIDI 1983, pp. 60-61.

⁴¹ CASSOLA GUIDA 2005; anche VITRI 2004a, con bibliografia precedente.

⁴² Sul problema in generale e sul rapporto privilegiato tra Altino e Padova, testimoniato da materiali, dalla ritualità funeraria e dalla lingua: CAPUIS 1999, pp.

In base dunque ai rapporti evidenziati tra le tombe bolognesi e quelle di Altino, è forse possibile ipotizzare che il processo di acculturazione in senso veneto degli individui sepolti nella necropoli di Piazza VIII Agosto sia avvenuto proprio in quell'ambito patavino che nel corso del VI secolo sembra assumere un ruolo centrale all'interno del circuito di oggetti in bronzo con decorazione figurata a prevalente gravitazione alpina e circumadriatica⁴³, e dove in questo periodo spiccano corredi tombali di personaggi fortemente connotati da oggetti di corredo estranei alla cultura locale e ben collocabili, invece, in ambito hallstattiano orientale.

Si cita a mo' di esempio la tomba "dei cavalli" di via Tiepolo (Fig. 12), che significativamente contiene anche una imitazione in terracotta del tipo di tazza in vetro attestata nella tomba di Piazza VIII Agosto, oltre al "misterioso" cosiddetto vassoio rituale che ricorda alari su tre piedi decorati con teste di animali affrontate collegabili alla ceramica del Kalenderberg Gruppe, rinvenuti in sepolture di area austriaca orientale e della regione di Bratislava⁴⁴. E ancora una volta a un'ispirazione tratta da ceramiche del gruppo della Dolénjska - più che agli invocati rapporti con olle attestate a Campovalano, rapporti sicuramente esistenti ma probabilmente frutto della più generale circolazione dei modelli transalpini in ambito adriatico - si deve la grande olla piriforme con bugne sulla massima espansione completata da protomi plastiche animali infilate in fori presenti sulla spalla⁴⁵.

Una volta stabilite le dinamiche generali che rendono ragione di eventuali fenomeni di mobilità dall'area alpina sud-orientale verso la *Felsina* del VI secolo e i percorsi e le modalità attraverso cui è possibile che tale mobilità si sia esplicata, non resta che constatare che il gruppo di 'stranieri' identificato all'interno della necropoli di Piazza VIII Agosto non doveva essere isolato in ambito cittadino. Una sepoltura coeva, contenente abbondantissima ceramica con decorazione a

295-299. Sul ruolo della valle del Piave e delle vie di comunicazione trasversali: CAPUIS 1998, pp. 251-253, 258-261, GAMBACURTA 1999, NASCIMBENE 2009, *passim* (per le tipologie di oggetti) e pp. 247-254, 261-264. Per i rapporti di Altino con l'area isontina e sud-alpina orientale: CAPUIS - GAMBACURTA 2003, pp. 29-30).

⁴³ A tal punto che il cinturone con raffigurazione di uomo e cavalli alati della tomba 159 di Via Tiepolo può essere considerato una sorta di anello di congiunzione tra la prima generazione - atestina - e la seconda - slovena - dell'arte delle situle (CAPUIS - RUTA SERAFINI 1996). Sui circuiti di circolazione dei bronzi si veda anche CAPUIS 2001, in particolare pp. 204-205.

⁴⁴ NEBELSICK 1996, p. 327, fig. 1; STUDENÍKOVÁ 1996, p. 498, fig. 2,1. Per il corredo della tomba: ZAMPIERI 1994, pp. 79-81, figg. 90-91.

⁴⁵ La forma di olla piriforme è variamente attestata in quell'ambito (ad esempio *Stična* 2006, tavv. 31.46.3, 115.9.9 e 11, 116.11.15), dove si conosce tuttavia anche una variante a corpo decisamente più globulare, ma con protomi sulla spalla del tutto simili a quelli dell'esemplare patavino (TERŽAN 1990, p. 232, karta 27).

fasce e due coltelli, di cui uno con manico a flabello del tipo già visto, un frammento di grattugia e resti di un guscio d'uovo, è stata infatti individuata anche nel vicino sepolcreto nell'area dell'ex Manifattura Tabacchi (tomba 8). Una necropoli forse non a caso anch'essa collocata nei pressi delle direttrici che si allontanavano dalla città in direzione nord, e che contempla un gruppo di sepolture a incinerazione entro dolio e a inumazione piuttosto ristretto (poco più di una ventina di tombe) forse riferibile a un gruppo sociale omogeneo se non a un unico gruppo familiare, la cui cronologia sembra disporsi lungo circa tre generazioni tra il 590 e il 510 a. C.⁴⁶. Particolare forse non privo di significato è che il corredo menzionato conteneva anche un dado in osso in cui il numero 1 è ripetuto due volte mentre risulta mancante il numero quattro, a indicare che il defunto doveva essere dedito a pratiche di gioco non troppo ortodosse, forse ostentate solo perché consentite a individui non pienamente inseriti nella compagine cittadina.

La situazione fin qui delineata, se considerata in una più ampia prospettiva cittadina, diventa un importante indicatore di mutamenti di carattere sociale che dovevano essere in corso a Bologna nel periodo intorno alla metà del VI secolo, periodo nel quale, contemporaneamente alla trasformazione in atto del sistema territoriale, politico ed economico creato dagli Etruschi in Pianura Padana, si va realizzando la vera e propria strutturazione in senso urbano della città.

Sappiamo infatti che proprio in questa fase viene attuata una complessiva riorganizzazione dell'assetto urbano la quale porta il centro ormai costituito a gravitare verso i colli bolognesi, probabilmente con una contrazione della sua estensione che comporta se non l'abbandono della parte settentrionale, almeno la sua conversione ad area destinata ad attività produttive e di servizio⁴⁷. La contemporanea realizzazione di apprestamenti edilizi a carattere più stabile, dotati di fondazioni murarie in pietre a secco e orientati secondo i punti cardinali, nonché l'abbozzo di una prima rete di tracciati stradali ortogonali, ci suggeriscono il verificarsi di profondi cambiamenti, che tuttavia non sembrano produrre una rottura completa con gli assetti precedenti⁴⁸.

Per quanto concerne l'ambito funerario, è innanzitutto da registrare la drastica interruzione dell'esperienza artistica delle stele decorate: l'ultima rappresentante del tipico segnacolo tombale fino

⁴⁶ Dello scavo, diretto da C. Cornelio e i cui materiali sono ancora in corso di restauro, è stata fornita una prima anticipazione in CORNELIO 2007.

⁴⁷ Sul problema ORTALLI 2002, pp. 152-153, e ORTALLI 2004, p. 322 ss.

⁴⁸ Una sintesi sui più recenti rinvenimenti relativi all'abitato di questa fase è in MALNATI 2010, pp. 215-219.

a quel momento adottato dall'aristocrazia felsinea è infatti una stele databile agli inizi del VI secolo rinvenuta in via A. Righi, che peraltro rivela nel patrimonio iconografico e nelle cifre stilistiche una temperie completamente diverse rispetto alle precedenti, e forse non a caso mostra la raffigurazione di un combattimento oplitico alla lancia⁴⁹.

Si approfondisce inoltre quel fenomeno di riorganizzazione delle necropoli già anticipato nella fase dell'Orientalizzante recente⁵⁰, mediante l'attivarsi di nuove necropoli a est e a ovest della città (rispettivamente quella dei Giardini Margherita, e quelle di Arnoaldi e poi Certosa). A ciò fanno da contraltare ulteriori segni di "rottura" con la tradizione precedente ben evidenti in alcune necropoli di recente individuazione e già attive in precedenza, nelle quali si verificano casi di sovrapposizione e/o di ablazione di tombe più antiche, ma soprattutto un rovesciamento dell'assetto per raggruppamenti di tipo gerarchico in favore di una tendenziale disposizione per file parallele⁵¹.

Le spinte egualitarie sottese a una tale strutturazione, ulteriormente ribadite dal carattere di forte standardizzazione che assumono i corredi funerari, sembrerebbero dunque rappresentare l'esito di una sorta di "crisi" interna poi sfociata in nuove forme di organizzazione sociale, probabilmente comportanti il ridimensionamento del potere gentilizio a vantaggio di nuovi gruppi emergenti.

Tale nuova situazione socio-politica della città potrebbe riflettersi anche in un nuovo ordinamento militare che contempla la prevalenza della fanteria divisa per schiere, secondo quanto illustrato nella nota scena della situla della Certosa, dove tra l'altro - nell'ambito della rappresentazione di un apparato militare evoluto e organizzato in un sistema coerente, che vede diverse tipologie di armati variamente riconducibili ad ambito celtico, hallstattiano, illirico - figura un corpo di fanti "armati alla veneta", con elmo di tipo Oppeano⁵². Non è pertanto privo di suggestione il pensare che tale raffigurazione si riferisca a

⁴⁹ Sulla stele, da ultimo, MALNATI 2008, p. 152, con bibliografia precedente.

⁵⁰ In cui, pur permanendo l'utilizzo di gran parte dei sepolcreti 'storici' delle fasi precedenti, vengono organizzati nuovi spazi più lontani dal centro della città a ovest (Via Andrea Costa 135, Aureli), a est (Piazza Mercanzia-Carrobbo, palazzo Malvasia Tortorelli, piazza S. Stefano), e nel settore settentrionale (area di Manifattura Tabacchi, Piazza VIII Agosto). Essi sembrano riferibili a comunità piuttosto ristrette, se non in qualche caso addirittura a un unico gruppo familiare, nonché fortemente connotate dalle nuove modalità di sepoltura entro dolio, poco presenti invece nei nuclei 'storici', e caratterizzati da aspetti meno conservatori per quanto concerne la composizione dei corredi. Per un quadro complessivo del periodo: LOCATELLI - MALNATI 2012, pp. 333-336.

⁵¹ LOCATELLI - MALNATI 2012, pp. 336-338: si tratta delle necropoli di Via Belle Arti, di Piazza Azzarita, dell'ex area della Manifattura Tabacchi e di Piazza VIII Agosto.

⁵² Un'analisi della rappresentazione della situla della Certosa in quanto documento della realtà politica e sociale della città è in CHERICI 2008, pp. 186-203.

gruppi di 'stranieri' arruolati nell'esercito cittadino, e che tra questi potessero figurare anche gli individui sepolti in varie necropoli della città insieme ai loro familiari. E benché le allusioni a un ruolo sociale o professionale connesso con l'uso delle armi possano sembrare estremamente esigue, è da sottolineare che l'esibizione delle armi nei corredi funerari, già per lo più estranea al codice funerario dell'ambiente felsineo nei secoli precedenti, lo diventa ancora di più a partire dalla metà del VI secolo a.C.⁵³. E se è vero che tale assenza viene compensata, sul piano ideologico e celebrativo, dalle raffigurazioni che compaiono sulla nuova serie delle stele felsinee di V secolo, cui veniva demandato il compito di esaltare una classe di militari con un loro specifico ruolo all'interno dell'esercito cittadino⁵⁴, è possibile che nel caso della situazione in esame siamo di fronte a modalità di accesso alle armi non ancora del tutto codificate, oppure a un'abilitazione che non comporta una particolare rappresentatività all'interno dell'entità urbana, se non addirittura condizioni di marginalità sociale.

* * *

Vorrei in conclusione presentare qualche breve e del tutto preliminare riflessione su alcuni aspetti delle testimonianze archeologiche restituite dal territorio posto a occidente di Bologna, ponendo il problema se, ed eventualmente in che misura e con quali modalità, la presenza di elementi stranieri nella *Felsina* di VI secolo abbia avuto ricadute anche su questo comparto.

Com'è noto, in favore della assoluta centralità della città nel controllo, nell'organizzazione e nello sfruttamento di un vasto territorio circostante si è sempre espresso G. Sassatelli⁵⁵. Ho avuto tuttavia in varie occasioni modo di sottolineare come, già a partire dalle fasi più antiche, sussistano elementi indicatori di un aggregarsi e disporsi del popolamento secondo logiche che sembrano prescindere dagli interessi e dal controllo del capoluogo, nonché aspetti della cultura materiale in parte divergenti dal tradizionale panorama felsineo e rivelatori di possibili rapporti autonomi intrattenuti dai centri man mano sorti in questa fascia di territorio⁵⁶.

⁵³ In generale MALNATI 2008; in particolare, per le poche sepolture contenenti lance e giavellotti, p. 160.

⁵⁴ SASSATELLI 2004, pp. 268-270.

⁵⁵ Da ultimo SASSATELLI 2008, pp. 88-91.

⁵⁶ LOCATELLI 2009, LOCATELLI cds. Ad analoghe considerazioni conduce lo studio di recenti scavi condotti nel territorio di Parma, oggetto di una preliminare presentazione in occasione di un evento espositivo (*Storie della prima Parma* 2013) e dei quali è attualmente in preparazione la complessiva edizione scientifica.

Ciò riguarda in particolar modo il rapporto con l'Etruria, che - si voglia parlare o meno di fenomeni di colonizzazione - rimane comunque il polo di riferimento anche per questa fascia di frontiera del territorio padano, pur se all'interno di un confronto dialettico con specificità da ricondurre a rapporti commerciali/di acculturazione intercorrenti con le altre culture circostanti (veneta, ligure, golasecchiana), nei confronti delle quali quest'area risulta particolarmente permeabile forse proprio in virtù della mancanza di un centro egemonico in grado di assumerne il pieno controllo. Mancanza che probabilmente è all'origine, allo scorcio del VII-inizi VI secolo, di episodi di mobilità quali quello documentato dallo *zilath* del cippo di Rubiera, tuttora di difficile inquadramento anche a causa della carenza di documentazione archeologica coeva nel territorio circostante, ma certo da inserire all'interno di un più ampio scenario che contempli anche le significative testimonianze del territorio veneto immediatamente a nord del Po, prime fra tutte quelle restituite dal *central place* di frontiera di Gazzo Veronese⁵⁷.

Per quanto concerne invece la possibile presenza sul territorio di individui estranei alla cultura etrusca dominante, risultano particolarmente significative alcune testimonianze funerarie per lo più concentrate tra i decenni centrali e la fine del VI secolo a.C., e pertanto pressoché contemporanee a quelle bolognesi presentate. Si tratta di quei piccoli sepolcreti a rito misto e con incinerazioni entro dolio che si dispongono lungo un asse est-ovest in tutta la fascia di pianura compresa tra Modena e Piacenza (Fig. 13) e sono caratterizzati da tipologie di oggetti che avevano condotto prima D. Vitali e poi R. De Marinis a enucleare una sorta di *facies* autonoma, denominata rispettivamente Sant'Ilario-Correggio e S. Ilario-Remedello⁵⁸.

In attesa di fornire, nell'ambito della imminente pubblicazione dei contesti parmensi, un inquadramento generale di questa *facies* e del complesso panorama di rapporti istituibili per i materiali che la caratterizzano (con confronti che interessano il mondo veneto, ligure, golasecchiano e halstattiano), ci si limita a evidenziare in primo luogo quanto l'utilizzo del dolio non solo come vaso-tomba ma anche come vaso-ossuario riveli consonanze rituali con le due tombe bolognesi presentate, oltre che, come già sottolineato, con l'area veneto-orientale e friulano-isontina. In quest'ultima area trova un interessante

⁵⁷ Sul cippo, da ultimi, SASSATELLI 2008, pp. 88-89 e AMANN 2008, con bibliografia precedente. Una prospettiva di inquadramento che contempla considerazioni sull'area veneta a nord del Po è in MALNATI 2005. Sulle statue di Gazzo Veronese anche GAMBÀ - GAMBACURTA 2011.

⁵⁸ La storia degli studi e le problematiche relative sono ora riassunte in ZAMBOINI 2012.

parallelo anche un'altra peculiarità dei corredi delle tombe emiliano-occidentali di età arcaica, ossia quella della quasi totale assenza di ceramica all'interno dei corredi, denotante una chiara rinuncia da parte del contesto funerario ad alludere al mondo banchetto e del simposio, aspetto centrale dell'ideologia funeraria etrusca (Fig. 14). A S. Lucia di Tolmino, infatti, circa la metà delle sepolture entro dolio presenta solamente il corredo personale e non quello ceramico⁵⁹; e se ciò, analogamente a quanto accade poi nella ben più avanzata e articolata società della *Felsina* di V secolo, potrebbe teoricamente essere imputabile all'appartenza dei defunti a classi sociali economicamente non agiate⁶⁰, la contemporanea presenza nei corredi di elementi dell'abbigliamento e dell'ornamento personale inusuali per il contesto etrusco-padano induce ad attribuire anche a questa costumanza la valenza di un indicatore di identità culturale.

In merito ai materiali dei corredi funerari mi preme in questa sede sottolineare come molti dei confronti si orientino verso quello stesso orizzonte della *koinè* adriatica che sembra costituire il substrato su cui si ingenerano gli episodi di mobilità considerati per il capoluogo bolognese. Mi riferisco in particolare ai pendagli a ruota raggiata, già noti a partire dall'età del Bronzo e dall'ampia diffusione areale, ma che, soprattutto nella versione presente nella tomba 11 di Baganzola - Parma (Fig. 15), sembra rappresentare la ulteriore semplificazione di una variante dei pendenti con figura umana sovrastante una ruota raggiata, la cui distribuzione è fortemente indicativa dei rapporti che legavano i siti sloveni a quelli veneti, secondo le direttrici già indicate⁶¹. In tale variante (tipo Libna), una ruota a cinque raggi con e asole semicircolari sulla circonferenza esterna è sormontata da una protome umana ai cui lati stanno due terminazioni rettangolari, secondo una collocazione che si ripete in maniera analoga nel pendaglio di Baganzola (Fig. 16).

Se si allarga lo sguardo al complesso della documentazione dell'Emilia di occidentale di VI secolo, è possibile riscontrare ulteriori seppur non cospicue tracce della diffusione di elementi riconducibili alla *koinè* adriatica: ciò si verifica soprattutto in territorio reggiano⁶²,

⁵⁹ *Corredi Este e S. Lucia* 1981, pp. 187, 223-224, 226-227; BOIARDI 1984.

⁶⁰ Così come sembra di poter inferire dall'esame delle sepolture a incinerazione entro dolio della necropoli Certosa di Bologna, in cui un dolio generalmente più piccolo di quelli in uso nel VII e nel VI secolo diventa esso stesso ossuario e in cui - tranne qualche rara eccezione - sembrano del tutto assenti sia il corredo ceramico che altri oggetti personali (ZANNONI 1876-1844, *passim*).

⁶¹ NASCIMBENE 2009, pp. 31-32, 187-191: il tipo è attestato nella Slovenia interna, a S. Lucia di Tolmino, nell'alto Friuli e nel Bellunese.

⁶² Si tratta di elementi ancora una volta riconducibili soprattutto all'ambito isontino e sloveno, rappresentati dalla fibula a navicella tipo Caverzano attestata a

ma sembra di poterne cogliere qualche eco persino nella lontana Veleia (PC)⁶³. La trama dei riferimenti pare inoltre infittirsi considerando i confronti istituibili per quella particolare produzione di bucheri a destinazione cerimoniale o rituale localizzabile in un'area che gravita sul basso corso dell'Enza e dell'Oglio, le cui testimonianze anche in area lombarda si dispongono proprio in connessione con le più significative attestazioni di necropoli con tombe a dolio⁶⁴.

In base a quanto evidenziato si sarebbe pertanto tentati di ricondurre il fenomeno delle tombe a dolio a spostamenti di quegli stessi gruppi etnici che abbiamo visto presenti a Bologna intorno alla metà del VI secolo. E se l'appartenenza al genere femminile della gran parte delle sepolture potrebbe indurre a sospettare semplici pratiche matrimoniali miranti a rafforzare relazioni commerciali e politiche, la constatazione che anche i pochi corredi delle tombe maschili si uniformano ai *trend* compositivi evidenziati e presentano elementi di corredo estranei al tradizionale panorama etrusco-padano sembra confermare la presenza sul territorio di gruppi sociali unitari, magari qui giunti sotto la spinta di interessi bolognesi a rafforzare il controllo sull'Emilia occidentale attraverso lo stanziamento di gruppi numericamente limitati e privi di personaggi di particolare rilevanza sociale.

Una più tarda eco di questi supposti spostamenti sembra infine rintracciabile all'interno di una delle isolate testimonianze funerarie che l'Emilia occidentale restituisce per il V secolo.

Nel corredo della tomba 2 della necropoli della Galassina di Castelvetro (MO), pur in un quadro generale fortemente allusivo alla pratica del simposio tramite la presenza di ceramica attica a figure rosse e vasellame bronzeo che la indica come pienamente inserita nelle rotte di distribuzione dei prodotti che giungevano al porto di Spina e a Bologna, si registra la mancanza del cratere. Esso viene sostituito da una grande situla in lamina di bronzo, nella quale sono deposte anche le ceneri del defunto, e che presenta dimensioni decisamente *oversize* (72 centimetri di altezza) che non trovano alcun riscontro nella contemporanea documentazione felsinea (Fig. 17)⁶⁵.

È noto che grandi situle utilizzate come cinerari si ritrovano in area veneta, a Sesto Calende e ad Hallstatt, che restituisce le attestazioni più numerose e più antiche. Il fenomeno assume tuttavia tratti pecu-

S. Polo d'Enza - Campo Servirola (NASCIMBENE 2009, pp. 126-129, tav. LVI, 706) e delle fibule serpeggianti a due gomiti sempre da S. Polo d'Enza - Campo Servirola (parecchi esemplari) e da Bismantova (NASCIMBENE 2009, pp. 46, 69-74).

⁶³ Dove risultano rinvenuti uno spillone con capocchia a globetti e fermapièghe e una fibula con decorazione plastica di tre uccellini sull'arco (SARONIO 1997, p. 52, fig. 1.6-7).

⁶⁴ Delle testimonianze parmensi - in corso di studio - verrà come detto prossimamente dato conto. Anticipazioni preliminari sono in LOCATELLI 2013.

⁶⁵ La tomba è pubblicata in PIZZIRANI 2009, pp. 79-92.

liari e una particolare continuità nel tempo soprattutto nelle necropoli dell'alto Isonzo, dove i vasi-tomba situliformi, appartenenti a corredi di particolare spicco, raggiungono dimensioni considerevoli (fino a circa 90 centimetri di altezza) e dove il loro uso, iniziato nell'avanzato VI, perdura fino alla prima metà del V secolo a.C.⁶⁶. Con questi ultimi, considerati tarde derivazioni di quelle situle di tipo Kurd già oggetto di una circolazione che utilizzava i passaggi alpini orientali, l'esemplare della Galassina condivide, oltre che la forma, il numero e le modalità di assemblaggio delle lamine del corpo e la presenza del fondo a scodella. Essa è comunque più antica del corredo che accompagna, databile intorno alla metà del V secolo, ed è stata utilizzata verosimilmente dopo essere stato tesaurizzata e conservata per parecchi anni.

Analogo fenomeno di tesaurizzazione di oggetti più antichi è riscontrabile in un'altra tomba della necropoli della Galassina, quella cosiddetta "dello specchio": qui proprio lo specchio di produzione felsinea successivamente decorato a incisione a opera - secondo quanto sostenuto da G. Sassatelli - di un artigiano dell'area veneto-alpina ricopre la funzione di oggetto conservato a lungo⁶⁷.

Anche in quest'ultimo caso si tratta di un oggetto forse non privo di una intenzionale connotazione esotica, in quanto legato a un ambito produttivo fin dal secolo precedente ricondotto a una circolazione 'internazionale' degli artigiani; ma il dato fornito dalla tomba 2 - in quanto investe non la semplice scelta di un oggetto ma la più complessa dimensione del rituale - appare di ancora maggiore pregnanza in relazione alla ostentazione di una identità culturale connotante il defunto stesso o i suoi antenati. Identità culturale che tra l'altro ci riconduce ancora una volta a quell'ambito alpino sud-orientale alcuni rappresentanti del quale abbiamo visto inseriti nella società della *Felsina* di VI secolo⁶⁸, e che continua a essere dai loro discendenti 'esibita', pur se in un contesto ormai pienamente partecipe della temperie culturale dell'Etruria Padana di V secolo.

⁶⁶ BRAVAR 1984, in particolare tipo II, pp. 136-137.

⁶⁷ PIZZIRANI 2009, pp. 52-60.

⁶⁸ Situle simili a quella del corredo della Galassina sono tra l'altro spesso associate, nella necropoli di S. Lucia di Tolmino, a tazze in vetro del tipo documentato nella tomba 22 di Piazza VIII Agosto: BRAVAR 1984, p. 137, n. 7; TERŽAN - LO SCHIAVO - TRAMPUŽ-OREL 1984, tav. 260.11, tomba 2439, più o meno contemporanea al corredo bolognese per via della presenza di fibule ad arco serpeggiante e fermapieghe a disco. Del resto anche le sepolture di Este contenenti analoghe situle-cinerario sono caratterizzate da corredi i cui materiali presentano parecchie assonanze con quelli considerati tipici della *koinè* adriatica, quali spilloni a globetti, fibule con arco a losanga e bottoni laterali, pendagli triangolari in lamina e a batacchio, nonché altri derivati direttamente da tipologie di ambito hallstattiano (coltelli con manico a flabello) o prodotti dell'arte delle situle (Este, Casa di Ricovero 232 e 233, casa Alfonsi 13: CHIECO BIANCHI - CALZAVARA CAPUIS 1985, pp. 264-281 e 261-266, tavv. 173-186 e 261-266, datate tra fase IIIB2 e IIIC).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

AIGNER FORESTI 1992 = L. AIGNER FORESTI, *Relazioni protostoriche tra Italia ed Europa centrale*, in *Gli Etruschi e l'Europa*, Milano, pp. 158-167.

AMANN 2008 = P. AMANN, *Intorno al cippo II di Rubiera*, in *Colonizzazione etrusca* 2008, pp. 247-272.

BERTANI 1995 = M.G. BERTANI, *Il "banchetto dei morti" in Etruria Padana (IX-VI secolo a.C.). Risorse del territorio e alimentazione nelle testimonianze funerarie*, in *Agricoltura e commerci nell'Italia antica* (Atlante tematico di topografia antica, I, Supplemento), Roma, pp. 41-64.

BIANCO PERONI 1976 = V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale*, in *PBF* VII, 2, München.

BOIARDI 1984 = A. BOIARDI, *Corredi complessi a S. Lucia nel VI e V secolo*, in *Preistoria Caput Adriae* 1984, pp. 97-114.

BRAVAR 1984 = G. BRAVAR, *Alcune osservazioni sulla presenza dei grandi vasi bronzei nelle necropoli dell'alto Isonzo*, in *Preistoria Caput Adriae* 1984, pp. 135-147.

CAPUIS 1992 = L. CAPUIS, *Il Veneto nel quadro dei rapporti etrusco-italici ed europei dalla fine dell'età del bronzo alla romanizzazione*, in *Etrusker nördlich von Etrurien* (Wien 1989), Wien, pp. 27-44.

CAPUIS 1998 = L. CAPUIS, *Rapporti tra il Veneto e la cerchia hallstattiana nella prima età del ferro*, in *Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der zone Nordwärts der Alpen Während der Frühen Eisenzeit Alteuropas* (Ergebnisse eines Kolloquiums in Regensburg, 1994), Regensburg, pp. 249-263.

CAPUIS 1999 = L. CAPUIS, *Altino tra Veneto euganeo e Veneto orientale*, in *Venetorum angulus* 1999, pp. 289-306.

CAPUIS 2001 = L. CAPUIS, *L'arte delle situle quarant'anni dopo*, in *AVes* 52, pp. 199-205.

CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2004 = L. CAPUIS - A.M. CHIECO BIANCHI, *Conocchie*, in *Guerrieri Principi ed Eroi* 2004, p. 629, n. 5.38.

CAPUIS - CHIECO BIANCHI 2006 = L. CAPUIS - A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma.

CAPUIS, GAMBACURTA 2003 = L. CAPUIS - G. GAMBACURTA, *Altino: importazioni e direttrici commerciali in epoca preromana*, in G. CRESCI MARRONE - M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana* (Atti del Convegno, Venezia 2001), Roma, pp. 27-45.

CAPUIS, RUTA SERAFINI 1996 = L. CAPUIS - A. RUTA SERAFINI, *Nuovi documenti di arte delle situle in Veneto*, in *Die Osthallstattkultur* (Akten des Internationalen Symposiums, Sopron 1994), Budapest, pp. 37-46.

CARANCINI 1969 = G.L. CARANCINI, *Osservazioni sulla cronologia del vilanoviano IV a Bologna*, in *BPI* n.s. XX, 78, pp. 277-287.

CASSOLA GUIDA 2005 = P. CASSOLA GUIDA, *Importazioni ed influenze etrusche e italiche nelle regioni nord-orientali dal Friuli all'Istria*, in *AEIMNH-STOΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze, pp. 481-490.

CHERICI 2008 = A. CHERICI, *Armati e tombe con armi nella società dell'Etruria Padana*, in *Colonizzazione etrusca* 2008, pp. 187-246.

CHIECO BIANCHI - CALZAVARA CAPUIS 1985 = A.M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I. Le necropoli di Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi e Casa Alfonsi*, Roma.

Colonizzazione etrusca 2008 = G.M. DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia* (Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria), *AnnFaina XV*.

COLONNA 1980 = G. COLONNA, *Rapporti artistici tra il mondo paleoveneto e il mondo etrusco*, in *Este e la civiltà paleoveneta a cento anni dalle prime scoperte* (Atti dell'XI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Este-Padova 1976), Firenze, pp. 177-190.

COLONNA 1986 = G. COLONNA, *La più antica iscrizione di Bologna*, in *StDocA II*, pp. 57-66.

COLONNA - VON HASE 1984 = G. COLONNA - F.W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri*, in *StEtr LII*, 1984 (1986), pp. 13-59.

CORNELIO 2007 = C. CORNELIO, *Il sepolcreto dell'ex Manifattura Tabacchi a Bologna*, in M.L. NAVA - A. SALERNO (a cura di), *Ambre. trasparenze dell'antico*, Milano, pp. 151-153.

Corredi Este e S. Lucia 1981 = G. BERGONZI - A. BOIARDI - P. PASCUCCI - T. RENZI, *Corredi funebri e gruppi sociali a Este e S. Lucia*, in R. PERONI (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del Ferro*, Bari, pp. 91-291.

Cronologia Este Golasecca 1975 = *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze.

DULAR 1982 = J. DULAR, *Halštatska keramika v Sloveniji*, Ljubljana.

GAMBA - GAMBACURTA 2011 = M. GAMBA - G. GAMBACURTA, *Le statue di Gazzo Veronese al confine tra Veneti ed Etruschi*, in *Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma, pp. 159-176.

GAMBACURTA 1994 = G. GAMBACURTA, *Note in margine al rituale funerario di alcune tombe paleovenete altinate*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 95-109.

GAMBACURTA 1999 = G. GAMBACURTA, *Considerazioni sul ruolo della valle del Piave: aspetti culturali e cultuali*, in *Venetorum angulus 1999*, pp. 437-452.

GAMBACURTA - RUTA SERAFINI 1998 = G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI, *Il rituale funerario: nuovi spunti metodologici*, in E. BIANCHIN CITTON - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI (a cura di), ... "presso l'Adige ridente". *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Padova, pp. 75-99.

Grandi vie civiltà 2011 = F. MARZATICO - R. GEBHARD - P. GLEIRSCHER (a cura di), *Le grandi vie della civiltà. Relazioni e scambi fra Mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Trento.

Guerrieri Principi ed Eroi 2004 = F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Guerrieri Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo* (Catalogo della mostra), Trento.

GUIDI 1983 = A. GUIDI, *Scambi tra la cerchia halstattiana orientale e il mondo a sud delle Alpi nel VII secolo a.C.* (Kleine Schriften aus dem Vorgesellschaftlichen Seminar Marburg 13).

HAEVERNICK 1981 = T.E. HAEVERNICK, *Hallsatt-Tassen*, in *Beiträge zur Glasforschung. Die wichtigsten Aufsätze von 1938 bis 1981*, Mainz am Rhein, pp. 41-50.

HARDEN 1981 = D.B. HARDEN, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum, I. Core- and rod-formed vessels and pendants and mycenaean cast objects*, London.

KRIŽ 2004 = B. KRIŽ, *La Slovenia nella tarda età halstattiana*, in *Guerrieri Principi ed Eroi* 2004, pp. 421-427.

LOCATELLI 2009 = D. LOCATELLI, *Gli Etruschi e la pianura emiliana occidentale tra VIII e VI secolo a.C. Considerazioni dopo le ultime ricerche*, in C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Archeologia preromana in Emilia occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura* (Milano 2006), Milano pp. 23-59.

LOCATELLI 2013 = D. LOCATELLI, *Una produzione di bucceri monumentali*, in *Storie della prima Parma* 2013, p. 38.

LOCATELLI c.s. = D. LOCATELLI, *Sulla via per il Bodinco. Mondo ligure ed Emilia occidentale tra Età del Bronzo Finale e VI secolo a.C.*, in *Antiche genti del Tigullio a Chiavari. Dalla necropoli ligure al Medioevo* (Atti del Convegno, Chiavari 2010), in corso di stampa.

LOCATELLI - MALNATI 2012 = D. LOCATELLI - L. MALNATI, *Nuovi dati sulla fase orientalizzante nelle necropoli felsinee*, in *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tiber (segles IX-VI aC): metodologia, pràctiques funeràries i societats* (Monografies 14, MAC) (Tavola rotonda, Barcelona 2008), Barcelona, pp. 321-340.

MACELLARI 2002 = R. MACELLARI, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Venezia.

MALNATI 1993 = L. MALNATI, *Il bucchero in Emilia. Elementi per una catalogazione preliminare*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco* (Atti del Colloquio Internazionale, Milano 1990) Milano, pp. 43-71.

MALNATI 2000 = L. MALNATI, *L'uovo, il cigno e gli Iperborei*, in L. SALZANI - A. DRUSINI - L. MALNATI, *Orfeo in Veneto, QuadAven XVI*, pp. 138-148.

MALNATI 2005 = L. MALNATI, *Fines Etruriae: alcune note sul rapporto tra Etruschi e Veneti nella pianura centrale*, in *ΑΕΙΜΝΗΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Criostofani*, Firenze, pp. 277-288.

MALNATI 2008 = L. MALNATI, *Armi e organizzazione militare in Etruria Padana*, in *Colonizzazione etrusca* 2008, pp. 147-186.

MALNATI 2010 = L. MALNATI, *Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi*, in R. CURINA - L. MALNATI - C. NEGRELLI - L. PINI (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 25), Firenze, pp. 209-222.

NASCIMBENE 2009 = A. NASCIMBENE, *Le Alpi orientali nell'Età del Ferro (VII-V secolo a.C.)*, Udine.

NEBELSICK 1996 = L. NEBELSICK, *Herd im Grab? Zur Deutung der kalender-verzierten Ware am Nordostalpenrand*, in *Die Osthallstattkultur* (Akten des Internationalen Symposiums, Sopron 1994), Budapest, pp. 327-364.

Necropoli via Tiepolo 1990 = A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città* (Catalogo della mostra), Padova.

ORTALLI 2002 = J. ORTALLI, *Nuove fonti per la ricostruzione della topografia storica bolognese*, in J. ORTALLI - L. PINI (a cura di), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale* (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 7), Firenze, pp. 143-156.

ORTALLI 2004 = J. ORTALLI, *Precedenti locali e discrimine romano nell'urbanizzazione della Cispadana tra IV e II sec. a.C.*, in *Des Ibères aux Vénètes. Phénomènes proto-urbains et urbains, de l'Espagne à l'Italie du Nord (Ive-IIe s. av J.-C.)* (Atti del Convegno, Roma 1999), Roma, pp. 307-335.

PERONI 1973 = R. PERONI, *Studi di cronologia halstattiana*, Roma.

PERONI 1996 = R. PERONI, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari.

PIZZIRANI 2009 = C. PIZZIRANI, *Il sepolcreto etrusco della Galassina di Castelvetro (Modena)*, Bologna.

Preistoria Caput Adriae 1984 = *Preistoria del Caput Adriae* (Atti del Convegno Internazionale, Trieste 1983), Udine.

SARONIO 1997 = P. SARONIO, *Veleia protostorica*, in *Archeologia dell'Emilian-romagna* I/1, pp. 50-52.

SASSATELLI 1989 = G. SASSATELLI, *Ancora sui rapporti tra Etruria Padana e Italia settentrionale: qualche esemplificazione*, in *Gli Etruschi a nord del Po* (Atti del Convegno, Mantova 1986) Mantova, pp. 49-81.

SASSATELLI 2004 = G. SASSATELLI, *Gli Etruschi nella valle del Po: il nuovo potere "cittadino" e i magistrati*, in *Guerrieri principi ed Eroi* 2004, pp. 263-275.

SASSATELLI 2008 = G. SASSATELLI, *Gli Etruschi nella valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in *Colonizzazione etrusca* 2008, pp. 71-114.

SASSATELLI 2013 = G. SASSATELLI, *L'arte delle situle*, in *Venetkens* 2013, pp. 99-105.

Stična 2006 = S. GABROVEC - A. KRUH - I. MURGEJ - B. TERŽAN, *Gomile Starejše Železne Dobe*, Ljubljana.

Storie della prima Parma 2013 = D. LOCATELLI - L. MALNATI - D.F. MARAS (a cura di), *Storie della prima Parma. Etruschi, Galli, Romani. Le origini della città alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, Roma.

STUDENÍKOVÁ 1996 = E. STUDENÍKOVÁ, *Neue Ausgrabungen hallstattzeitlicher Hügelgräber in der Südwestslowakei*, in *Die Osthallstattkultur* (Akten des Internationalen Symposiums, Sopron 1994), Budapest, pp. 497-506.

TAGLIONI 1999 = C. TAGLIONI, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna.

TERŽAN 1990 = B. TERŽAN, *The early Iron Age in Slovenian Styria*, Ljubljana.

TERŽAN - LO SCHIAVO - TRAMPUŽ-OREL 1984 = B. TERŽAN - F. LO SCHIAVO - N. TRAMPUŽ-OREL, *Most na Soči (S. Lucia) II*, Ljubljana.

Tipologia fibule Este 1976 = A.M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze.

TOVOLI 1989 = S. TOVOLI, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna.

TURK 2005 = P. TURK, *Images of Life and Myth* (Exhibition Catalogue), Ljubljana.

Venetkens 2013 = M. GAMBA - G. GAMBACURTA - A. RUTA SERAFINI - V. TINÉ - F. VERONESE (a cura di), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Venezia.

Venetorum angulus 1999 = *Protostoria e storia del 'Venetorum angulus'* (Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria 1996), Pisa-Roma.

VITRI 2004a = S. VITRI, *Testimonianze dell'età del Ferro nel Caput Adriae*, in *Guerrieri Principi ed Eroi* 2004, pp. 285-291.

VITRI 2004b = S. VITRI, *Ripostiglio di armi*, in *Guerrieri Principi ed Eroi* 2004, pp. 621-622.

ZAMBONI 2012 = L. ZAMBONI, *Testimonianze arcaiche in Emilia occidentale. Una cultura di frontiera alla luce di nuove indagini*, in *Atti Seminari di Dipartimento di Scienze dell'Antichità* (Quaderni di Acme), Milano, pp. 1-29.

ZAMPIERI 1994 = G. ZAMPIERI, *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo degli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e guida alle collezioni*, Milano.

ZANNONI 1876-1844 = A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna.

nella pagina accanto:

Fig. 2 - Planimetria della necropoli di Piazza VIII Agosto con indicazione delle fasi cronologiche cui le diverse sepolture sono state attribuite (da LOCATELLI - MALNATI 2012).

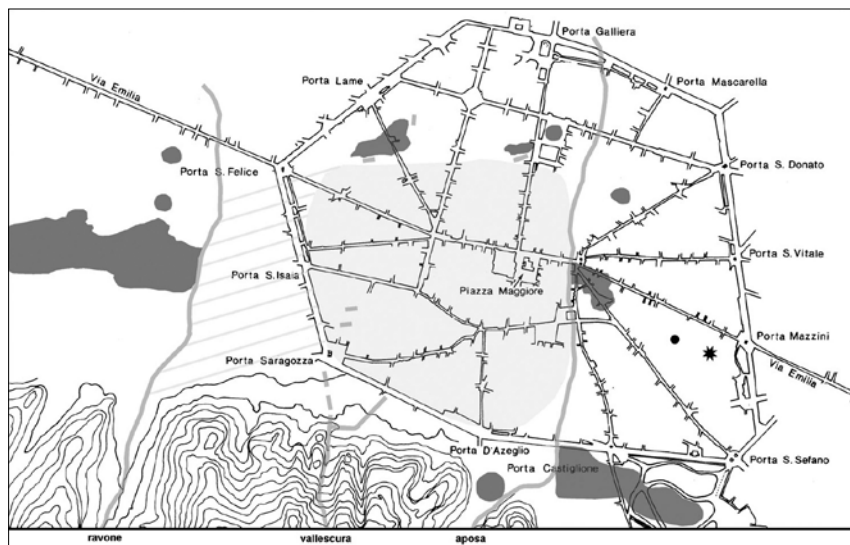


Fig. 1 - Pianta di *Felsina* con i ritrovamenti databili fino alla fine dell'età orientalizzante. In grigio chiaro l'area dell'abitato, in grigio scuro le necropoli, a tratteggio un'area dell'abitato non precisamente definita (da LOCATELLI - MALNATI 2012).

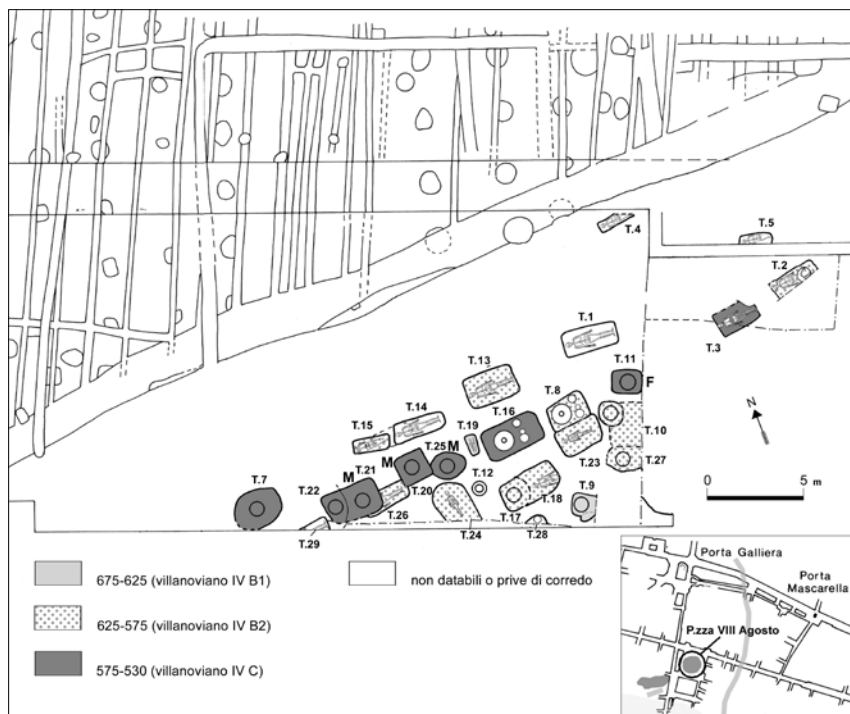




Fig. 3 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, tombe a dolio 21-22, le coperture con blocchi di arenaria (Archivio SBAER).

Fig. 4 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, tombe a dolio 21-22 in corso di scavo (Archivio SBAER).

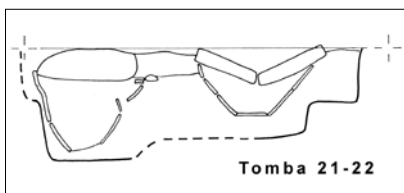


Fig. 5 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, tombe a dolio 21-22, sezione del taglio della fossa con posizionamento dei doli.

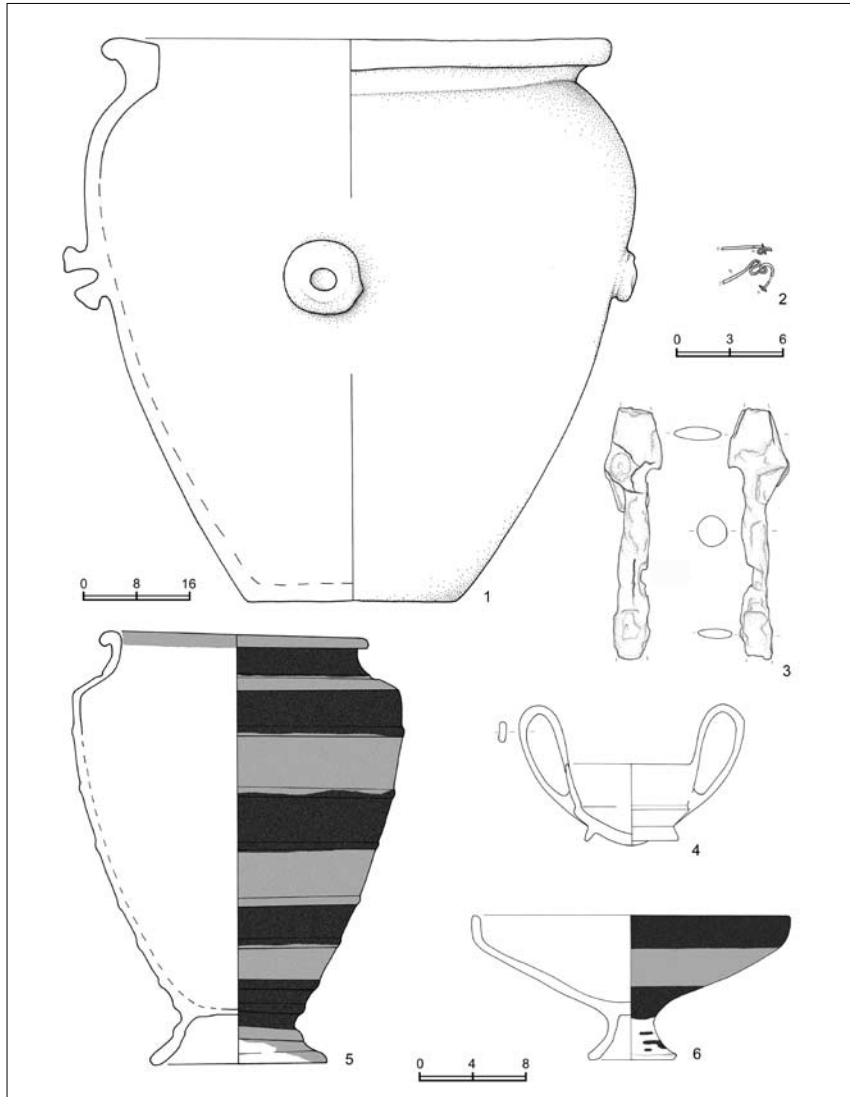


Fig. 6 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, dolio (1) e corredo della tomba 21 (nn. 2, 4-6 entro il dolio, n. 3 fuori dal dolio) (dis. Carla Buioite).

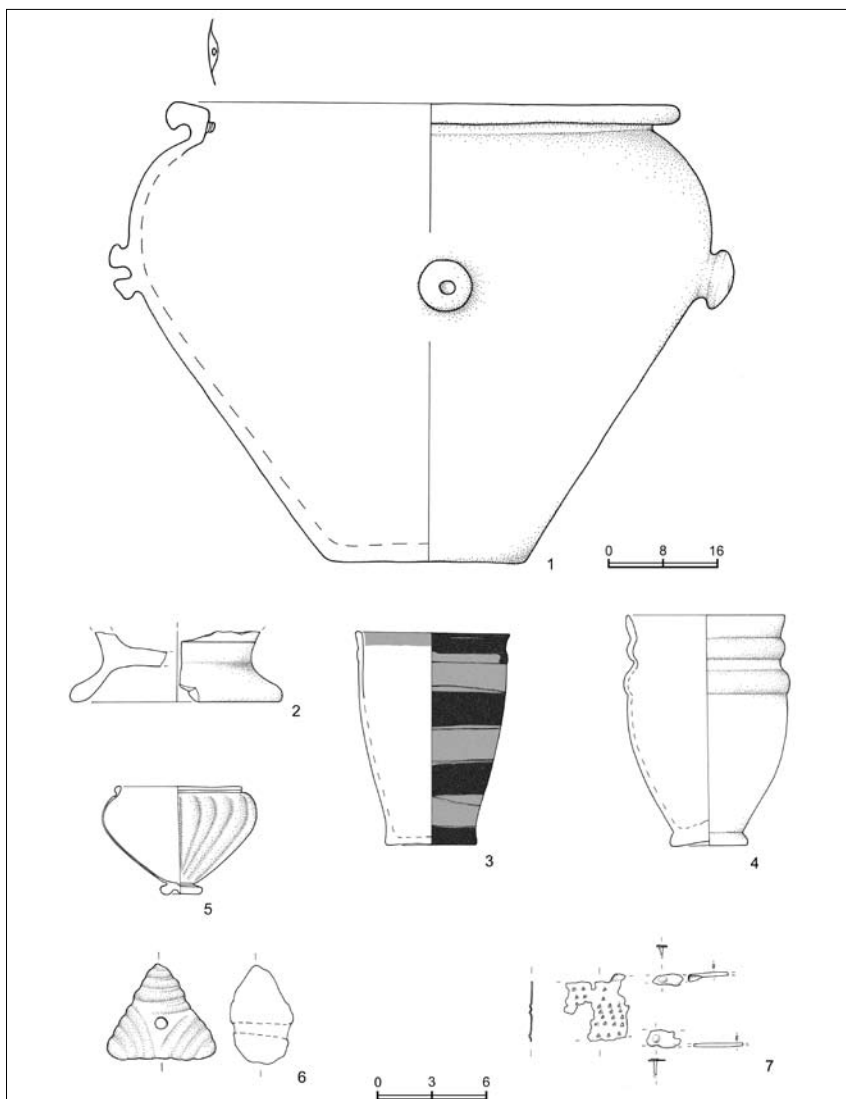


Fig. 7 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, dolio (1) e corredo della tomba 22 (dis. Carla Buoite).



Fig. 8 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, coppetta in vetro dalla tomba 22 (Archivio SBAER).



Fig. 9 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, tomba 22, frammento di scarto(?) rilavorato (Archivio SBAER).



Fig. 10 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, tomba 25, lama di coltello e coltello con manico a fiabello (Archivio SBAER).

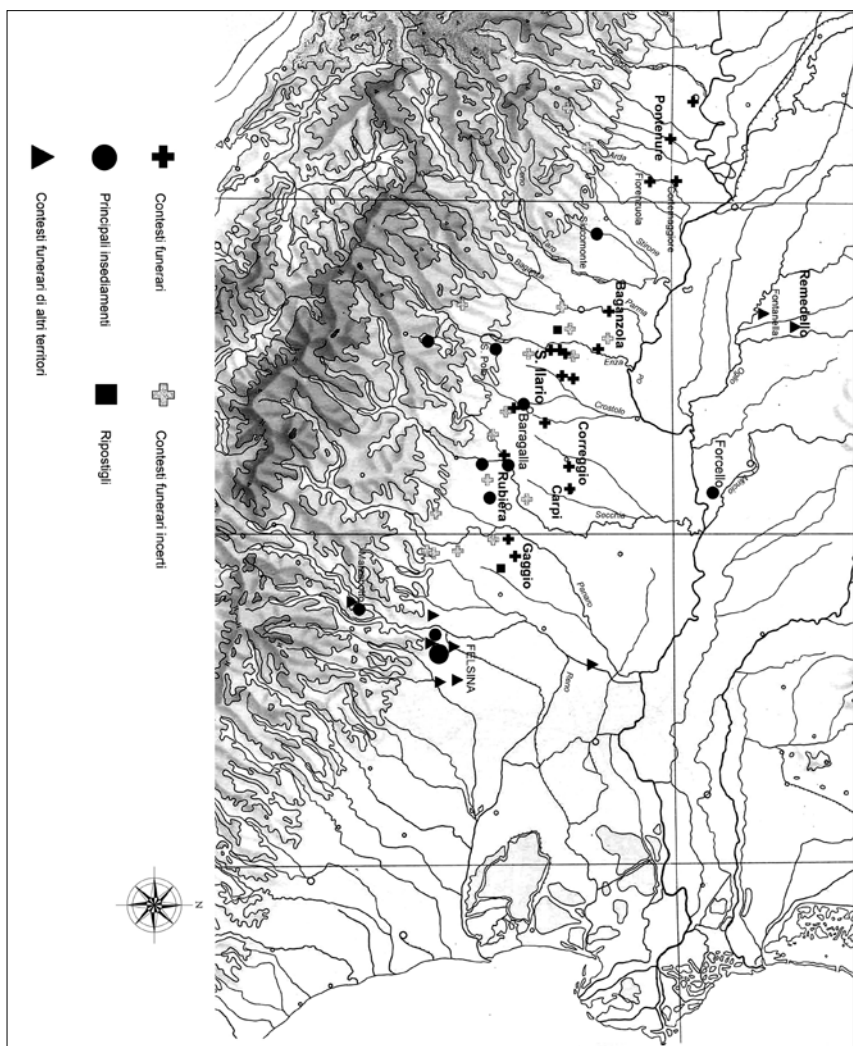


Fig. 11 - Bologna, necropoli di Piazza VIII Agosto, tomba 20, coltello tipo Baldaria (Archivio SBAER).



Fig. 12 - Padova, via Tiepolo, corredo della tomba "dei cavalli" (da *Padova Preromana* 1976).

Fig. 13 - La pianura emiliana occidentale nel VI secolo a.C. (da Zamboni 2012).
Fig. 14 - Baganzola (PR), dolio e corrido della tomba 1 (Archivio SBAER).



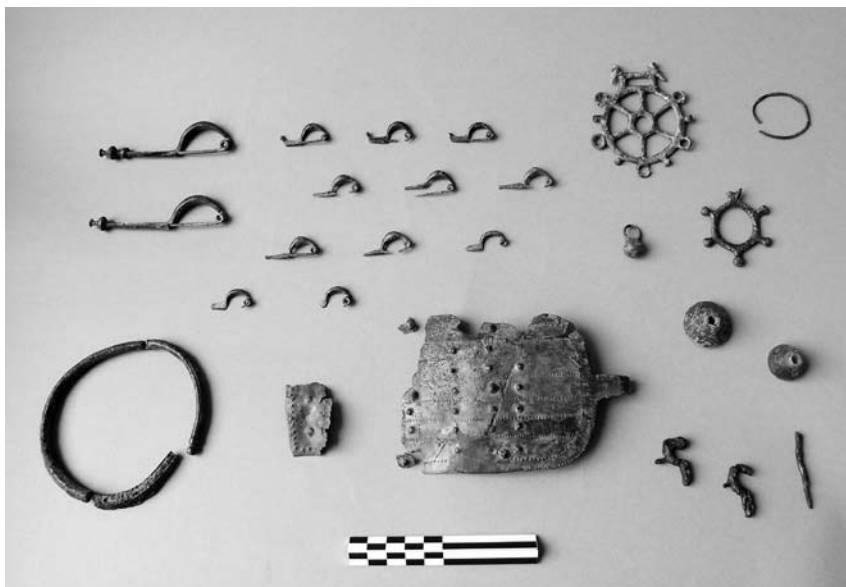


Fig. 14 - Baganzola (PR), pendaglio a ruota raggiata con appendici antropomorfe della tomba 11 (Archivio SBAER).

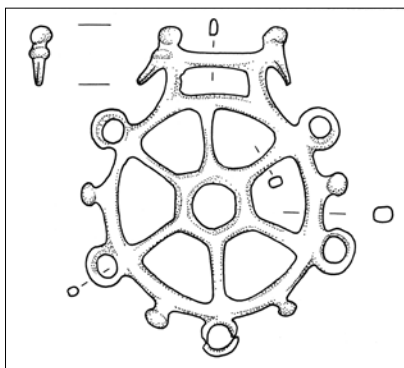


Fig. 15 - Baganzola (PR), pendaglio a ruota raggiata con appendici antropomorfe della tomba 11 (archivio SBAER).

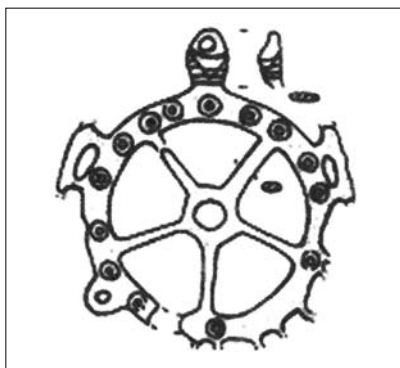


Fig. 16 - Caverzano-Limade (BL), pendaglio a ruota raggiata dalla tomba 2 (da NASCIBENE 2009).



Fig. 17 - Castelvetro di Modena, necropoli della Galassina, corredo della tomba 2 (Archivio SBAER).

